Antonianum XC (2015) 145-152

PERFETTA PAZIENZA E «*MILES CELESTIS*» NELLA *VITA* DI SAN LANFRANCO VESCOVO DI PAVIA (†1198)

Nella seconda metà del XII secolo l'Italia settentrionale è pervasa dalle lotte fra consoli e vescovi: i primi cercavano di espandere le prerogative comunali anche sui beni ecclesiastici, spesso mirando a tassarli o a requisirne una parte per far fronte all'espansione edilizia, politica e militare del comune, come la costruzione di un nuovo palazzo del potere o il rafforzamento delle mura cittadine. I vescovi erano i difensori della *Libertas Ecclesiae* della loro città e diocesi e non potevano tollerare alcuna pressione da parte delle autorità comunali. La difesa dei diritti e dei beni della Chiesa era stata perseguita fino al martirio pochi decenni prima dall'arcivescovo di Canterbury, canonizzato due anni dopo la morte, nel 1173, san Thomas Becket, fatto assassinare dal re Enrico II d'Inghilterra perché contrastava il suo tentativo di ingerenza e di prevaricazione sulla Chiesa inglese. Il martirio e il culto del santo vescovo si diffusero rapidamente in tutta Italia, dalla Sicilia[1] alle

[1] Secondo una leggenda una nave veleggiava nel Mediterraneo diretta in Inghilterra carica di colonne corinzie per la costruzione di una chiesa dedicata a san Tommaso Becket. Naufragata sulle coste occidentali della Sicilia nei pressi di Marsala, si decise che il volere divino era di costruire una chiesa in quel luogo, e così si fece. In realtà il culto del Santo inglese venne introdotto nel regno normanno dalla regina Giovanna, moglie di Gulielmo II d'Altavilla e figlia di Enrico II d'Inghilterra, che fece costruire una chiesa a Marsala in suo onore per espiare le colpe del padre. Giovanna, che era quindi sorella di Riccardo Cuor di Leone e del principe Giovanni, in accordo col marito, fece inserire nell'abside del duomo di Monreale fra i martiri della fede anche san Tommaso Becket. Negli anni successivi si ha notizia di una moschea a Catania, nel quartiere Civita, riconvertita in chiesa dedicata al santo arcivescovo di Canterbury da parte del vescovo della città Roberto (1170-1179), sull'argomento vedi J. Guy, *Thomas Becket: Warrior, Priest, Rebel, Victim. A 900-year-old Story retold*, London 2012; A. J. Dugann, *Thomas Becket: Friends, Networks, Texts and Cult*, Aldershot, 2007; K. B. Slocum, *Liturgies in honour of Thomas Becket*, Toronto 2004; G. Beltrame, *S. Tomaso Becket nella storia, nel culto, nell'arte, in Europa*, Conselve (PD) 1989.

Alpi[2]: Thomas Becket divenne un vero e proprio modello di condotta esemplare per molti vescovi. Alcuni, davanti alle pressioni del comune, scelsero consapevolmente la difesa ad oltranza dei diritti, beni e privilegi della Chiesa giungendo fino al martirio, come nel caso di Cacciafronte vescovo di Vicenza e di Adelpreto vescovo di Trento, che tuttavia non raggiunsero la canonizzazione, riconoscimento ufficiale della Sede Apostolica[3].

La ferrea opposizione e lo scontro diretto vedranno sempre la sconfitta della Chiesa e il martirio di alcuni vescovi: questo indurrà papa Innocenzo III a mutare politica e a spingere i prelati nella direzione del patteggiamento e della ricerca di una soluzione onorevole, dimenticando spesso il sacrificio di alcuni vescovi che non raggiungeranno neanche gli onori degli altari.

La *Vita beati Lanfranci Papiensis episcopi et confessoris*[4] si inserisce pienamente in questo contesto, la difesa della *Libertas Ecclesiae* contro il potere del comune che mira, anche architettonicamente, a spese dell'episcopio, ad assumere il pieno potere politico sulla città, estromettendo definitivamente il ruolo del vescovo, supplente dell'autorità pubblica per secoli. La richiesta dei consoli e del popolo di Pavia di un'esosa somma di denaro, per rafforzare le mura, segna l'inizio della contesa. L'opposizione del vescovo suscitò prima le lusinghe, poi le minacce e i toni violenti da parte dei consoli, che arrivarono a occupare parte del palazzo episcopale e a pubblicare

---

[2] In Friuli il patriarca Volrico II commissionò per la Basilica di Aquileia una pala d'altare (datata attorno al 1180) su san Tommaso Becket arcivescovo di Canterbury, in cui il santo vescovo è raffigurato ai piedi della croce alla sinistra di Cristo con in mano un rotolo di pergamena con i diritti della Chiesa, mentre sul lato opposto è presente san Pietro. A Bologna gli studenti inglesi dell'università fecero costruire un altare in suo onore, poi ampliato a cappella, già nel 1173-1178; la cappella in seguito venne inglobata nel XVII secolo nella chiesa di S. Salvatore, cedendo alla nuova costruzione anche un polittico ligneo di Vitale da Bologna sul santo arcivescovo: <http://www.centrofasoli.unibo.it/cgi-bin/etruschi/carica_scheda.cgi?sezione=b&indice=02.39>. A Forlì esisteva una chiesetta di età medievale dedicata a San Tommaso Becket arcivescovo di Canterbury in cui si riunivano i pellegrini inglesi diretti a Roma: scomparsa la chiesa, l'intitolatura al santo vescovo è passata alla vicina parrocchia della cattedrale della S. Croce.

[3] *«Se quasi Christi martyrem exhibebat» La leggenda agiografica di san Lanfranco vescovo di Pavia (†1198)*, a cura di C. Maresca, Roma 2011, p. 32.

[4] *Ibid.*

un editto che vietava a tutti di vendere o procurare cibo al presule, sotto pena del bando. Un provvedimento del genere significava l'esilio per Lanfranco e per tutti coloro che lo sostenevano, come i canonici della cattedrale. Rifugiati a Vercelli, vennero raggiunti tempo dopo dalle richieste dei consoli pavesi di ritornare in città rinunciando a qualsiasi risarcimento. Il vescovo respinse una tale offerta e i consoli allora cercarono di fomentare la divisione anche all'interno del capitolo cattedrale in modo da sobillarlo contro il vescovo. Se prima infatti i canonici erano compatti nel sostenere Lanfranco, poi sotto il peso dell'esilio e delle privazioni all'ennesimo rifiuto del vescovo di rientrare a Pavia, lo attaccarono violentemente con insulti e minacce. Lanfranco, presentato come un *alter Christus* durante la passione, con perfetta pazienza e serenità d'animo continuò a sopportare le persecuzioni e a non cedere, ma permise al clero di far ritorno in città se avesse raggiunto una pace onorevole col popolo. Continuò il suo esilio da solo e decise di andare a Roma per chiedere consiglio al Santo Padre: il pontefice, dopo averlo ascoltato, decise di passare all'azione e scomunicò i consoli e il popolo di Pavia, minacciando sanzioni ancora più gravi contro la città. La scomunica sortì un certo effetto e i consoli revocarono il bando per il vescovo e gli offrirono un risarcimento onorevole, commisurato ai danni e alle offese patite. Tempo dopo però i consoli ripresero l'antica politica e fecero pressioni sul vescovo per cedere al comune un edificio dell'episcopio che serviva a ingrandire il palazzo del comune. Ottenuto nuovamente un rifiuto, procedettero a saccheggiare l'edificio e ad abbatterlo per fare spazio al palazzo del comune. Il presule allora consegnò i beni della Chiesa di Pavia nelle mani di alcuni maggiorenti della città alla presenza dei canonici della cattedrale esortandoli a cercare non il proprio interesse, ma quello di Cristo. Si recò quindi in esilio nel monastero del Santo Sepolcro dove trovò consolazione dalle persecuzioni e morì in odore di santità. I monaci allora decisero di intitolare il monastero al santo che avevano avuto fra loro e ancora oggi quel monastero è dedicato a san Lanfranco vescovo di Pavia.

La leggenda agiografica del vescovo pavese «quasi santo»[5] è stata scritta dal successore alla cattedra di san Siro, il vescovo Bernardo Balbi, famoso canonista del XII-XIII secolo, autore anche di un Commento all'*Ecclesiaste* e uno al *Cantico dei Cantici*, ma famoso soprattutto per

[5] M. P. Alberzoni, *Lanfranco di Pavia, un vescovo quasi santo*, in Ead., *Città, vescovi e papato nella Lombardia dei Comuni*, Novara 2001, pp. 137-71.

la raccolta di decretali emanate dopo la pubblicazione del *Decretum* di Graziano intitolata *Breviarium extravagantium*, ma che nell'uso comune fu nota come *Compilatio prima*[6]. In quest'opera l'influenza di Riccardo Anglico è notevole, anche se l'autore se ne serve solo per avviare la discussione, condotta magistralmente secondo i suoi criteri e arricchita di numerose citazioni di diritto romano e canonico[7].

È un autore, Bernardo Balbi, vescovo di Pavia, che padroneggia le Scritture, il diritto, i testi dei padri della Chiesa, il breviario e le agiografie dei martiri. Attraverso, citazioni, allusioni e rimandi mira infatti a presentare la vita di san Lanfranco come un'immagine perfetta della passione di Cristo, restando però ancorato alla realtà storica e alle vicende biografiche del suo predecessore. La leggenda agiografica del vescovo martire infatti gode di un'ampia attendibilità dal punto di vista storico. Il vescovo Bernardo mostra la sua grande devozione nei confronti del predecessore, non senza qualche fine didascalico per i suoi concittadini, che non avevano abbandonato le vecchie abitudini. Lanfranco appare come *alter Christus* degno della canonizzazione, e forse la leggenda stessa doveva costituire il dossier di avvio del processo. Le numerose citazioni sono spesso rispettate alla lettera come se Bernardo avesse il testo davanti da cui poter attingere direttamente, ma alcune volte modifica parte del testo che vuole citare e lo adatta alla contingenza di Lanfranco che desidera narrare, mantenendo in parte gli stessi termini e sostituendo gli altri, più generali, con lemmi corrispondenti, dotati di un significato o di una sfumatura più specifici. È il caso, ad esempio, della perfetta pazienza enunciata nel *De patientia* di Agostino[8], citato implicitamente[9] nel testo agiografico della *Vita*:

---

[6] F. Liotta, *Bernardo da Pavia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, IX, Roma 1967, <http://www.treccani.it-/enciclopedia/bernardo-da-pavia_(Dizionario-Biografico)/>.

[7] *Ibid*.

[8] Augustinus, *De patientia*, II.2

[9] Per citazioni implicite si intendono le "citazioni legate al testo citante *senza indicatore*, inserite nella compagine del discorso senza soluzione di continuità sintattica; continuano il discorso del locutore senza tracciare confini fra il proprio e l'altrui, di modo che riconoscervi il carattere di testo riportato dipende dalla sola perizia del lettore", vedi G. Pozzi, *San Francesco "di seconda mano"*, in *Verba Domini mei. Gli* Opuscula

De patientia	*Vita beati Lanfranci Papiensis episcopi et confessoris*
aequo animo mala tollerare	**equo animo** hanc quoque **sustinuit persecutionem**

A questa citazione implicita da Agostino segue nella leggenda agiografica una frase dal significato per noi difficilmente identificabile, ma che all'epoca doveva essere abbastanza chiara, almeno per le menti dotte: "*cum constet iacula improvisa magis ferire et graviora sint vulnera que celesti militi a dextro latere inferuntur*". Ad una prima impressione verrebbe da pensare che il «soldato celeste» colpito sul fianco destro sia Cristo, ma la frase non avrebbe molto senso, sia perché Cristo quando è stato colpito sul fianco destro dalla lancia del soldato romano era già morto[10] e quindi non poteva più provare dolore, sia perché *miles celestis* non è mai stato usato in altre occasioni per riferirsi a Gesù. Si tratta senz'altro di un'allusione a un martire, la cui passione avvenne attraverso dardi (*iacula*), e patì serenamente il martirio su imitazione di Cristo, corroborato anche dall'indicatore *a dextro latere* che richiama subito appunto la passione del Salvatore[11].

Si tratta di un'allusione[12] riferita non a san Sebastiano, ma ad un altro martire, inglese, sant'Edmondo, re sassone dell'East Anglia (840-870†), martirizzato per aver professato la fede cristiana fino alla fine e senza aver alzato la spada contro i suoi persecutori, i pagani Dani. Fu infatti legato a un albero e usato come bersaglio per i loro

di Francesco d'Assisi a 25 anni dalla edizione di Kajetan Esser, ofm, ed. A. Cacciotti, Romae, 2003, p. 279-327, in particolare p. 283.

[10] Ioh. 19, 33-34.

[11] Inoltre che fosse proprio il lato destro, e non il sinistro, è noto non attraverso il vangelo, che parla genericamente di fianco, ma dall'iconografia e da altri studi, che hanno dimostrato come i soldati romani fossero addestrati a colpire sul lato destro con un particolare movimento della mano e del braccio.

[12] Le allusioni sono evocazioni o "citazioni per frammento", in quanto consistono nell'inserzione dentro un discorso scritto di "lacerti testuali coloriti e altamente epressivi incastonati per lo più in forma di combinazioni di senso non compiuto", vedi G. Pozzi, *San Francesco* cit., p. 287.

dardi e poi, persistendo fino alla fine nella fede, venne decapitato[13]. La *Passio sancti Edmundi regis et martyris* venne scritta da sant'Abbone di Fleury (945-1004)[14]. Sant'Edmondo è il patrono dei sovrani e delle vittime da tortura, ed è venerato in tutta la Cristianità d'oriente e d'occidente. Nel XII secolo, con il «successo» del martirio di Thomas Becket, si diffusero maggiormente anche le leggende agiografiche degli altri martiri inglesi, utilizzate non a caso come modelli agiografici per le *Vitae* dei martiri vescovi dell'Italia del nord.

Infatti anche nei *miracula* della *Vita Lanfranci* l'espressione *Hinc acrevit timor et reverentia erga sanctum Dei*[15] ricorre spesso nei testi agiografici coevi e in particolar modo in un documento del 1209 riguardante il culto di sant'Edmondo re e martire[16].

---

[13] Abbo Floriacensis, *Passio sancti Edmundi regis et martyris*, X. Sulla figura di sant'Abbone vedi A. Dufour - G. Labory, *Abbon: un abbé de l'an mil*, Turnhout 2008; *L'Abbaye de Fleury en l'an Mil*, I, Aimoninus Floriacensis, *Vie d'Abbon, abbe de Fleury*, ed. R.-H. Bautier, G. Labory, Paris 2004; P. Riché, *Abbon de Fleury: un moine savant et combatif (vers 950-1004)*, Turnhout 2004; C. Frova, *Cultura aritmetica nel X secolo: il caso di Abbone di Fleury* in *La matematica e il suo insegnamento in epoca medioevale*, Atti del Convegno internazionale di studio, a cura di P. Freguglia - L. Pellegrini - R. Paciocco, Napoli-Roma, 2000, p. 35-57.

[14] Sant'Abbone ha scritto anche il celebre *Liber apologeticus ad Hugonem et Robertum reges Francorum* in cui delinea la tripartizione ideale del mondo in *bellatores*, *oratores* e *laboratores*; inoltre sostiene fermamente, in opposizione a un'opinione diffusa ai suoi tempi, la *plenitudo potestatis* del papa al di sopra di qualsiasi potere temporale. Una concezione del potere fatta propria da papa Innocenzo III che durante il suo pontificato arriverà ad accogliere come stati vassalli del papato il regno di Sicilia della dinastia Staufen (con Federico II ancora bambino), sebbene già il regno normanno di Sicilia fosse legato alla Sede Apostolica da un tale *status* giuridico, il regno d'Inghilterra (con Enrico III ancora minorenne) e la Corona d'Aragona (con Giacomo I in tenera età), vedi L. Demontis, *Alfonso X e l'Italia: rapporti politici e linguaggi del potere*, Alessandria 2012, p. 87 sgg.

[15] «*Se quasi Christi martyrem* cit., pp. 98-99.

[16] *Unde crevit ibi timor et reverentia erga martyrem gloriosum*: vedi *Corolla sancti Eadmundi. The garland of saint Edmund king and martyr,* ed. L. F. Hervey, London 1907, p. 630.

Vita beati Lanfranci	*Passio sancti Edmundi regis et martyris*	*Gesta Beati Sebastiani martyris clarissimi*	Iohannes 19, 33-34
...cum constet **iacula improvisa magis ferire** et **graviora sint vulnera** que **celesti militi a** dextro **latere inferuntur**.	Quare adversarii in furorem versi quasi ludendo ad **signum eum toto corpore sagittarum telis confodiunt, multiplicantes acerbitatem cruciatus crebris telorum iactibus, quoniam vulnera vulneribus imprimebant dum iacula iaculis locum dabant.** [...] hirtus carduus, in passione similis Sebastiano egregio martyri. [...] Deo gratissimum holocaustum Edmundus igne passionis examinatus cum palma victoriae et corona iustitiae rex et martyr **intravit senatum curiae caelestis.**	Tunc iratus Diocletianus iussit eum in medium campum et ligari quasi signum ad **sagitta**, et iussit ut sagittarii eum figerent. Tunc posuerunt eum milites in medio campo, et hinc inde eum ita **sagittis repleverunt**, ut quasi hericius ita esset irsutus ictibus **sagittarum**.	Ad Jesum autem cum venissent, ut viderunt eum iam mortuum, non fregerunt eius crura, sed unus militum lancea **latus eius** aperuit, et continuo exivit sanguis et aqua.

Sant'Edmondo è noto anche come *miles regis Angelorum* e *miles celestis curie* anche nel culto e nei processionali. Infatti nel XIII e all'inizio del XIV secolo alcune antifone su sant'Edmondo fanno il loro ingresso nella liturgia, anche se non si può escludere l'esistenza di antifone precedenti. Si tratta dell'*Ave rex gentis Anglorum miles regis Angelorum*, musicata sulle note della ben più famosa antifona mariana *Ave regina celorum mater regis Angelorum*[17], e il mottetto *Ave miles celestis curie* sem-

[17] Da non confondersi con l'antifona *Ave regina caelorum, ave Domina* dell'antifonario romano. Cf. U. Chevalier, *Repertorium hymnologicum: catalogue des chants, hymnes, proses, séquences, tropes en usage dans l'église latine depuis les origines jusqu'à nos jours*, I, Louvain 1892, n. 2072.

pre riferito a sant'Edmondo, musicato sulle prime note della precedente antifona, si sviluppa poi in modo autonomo[18].

Generoso nel donare cibo ai bisognosi, soldato di Cristo e martire, Edmondo sopportò le persecuzione con perfetta pazienza e serenità d'animo senza mai cedere ai nemici o usare la violenza: divenne un modello di vita e di santità, al punto da ispirare, anche a distanza di secoli, opere d'arte e creazioni musicali in suo onore e perfino riflessi letterari nelle *Vitae* di altri martiri, meno famosi, ma non meno santi.

Luca Demontis

[18] Cf. M. Bukofzer, *Studies in Medieval & Renaissance Music*, London 1951, p. 17-33.